

Fedi e femminismi

Fedi e femminismi in Italia: la profezia delle donne. Questa antologia curata da Paola Cavallari, edita da Effatà, riunisce i contributi di alcune teologhe, laiche e credenti di diverse fedi che lavorano e collaborano all'interno dell'*Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne*.

Paola Cavallari, Paola Morini, Cettina Militello, Carla Galetto, Shulamit Levi, Alessandra Trotta, Rukmini Devi, Mino Mirshahvalad, Cecilia WaldeKranz, Monica Lanfranco raccontano il ruolo problematico delle donne nelle loro religioni. Cristiane, cattoliche, protestanti, ebre, induiste, buddiste, islamiche narrano "a partire da sé stesse" il cammino di *autocoscienza femminile*, consapevoli tutte che la produzione del sapere è stata storicamente patrimonio maschile, cancellando spesso drammaticamente menti, corpi ed emozioni delle donne.

L'OIVD (Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne) è stato fondato da Paola Cavallari, docente di storia e filosofia e publicista, e diffonde la voce di coloro che vogliono confrontarsi e *pensare il divino con uno sguardo sessuato*. L'Osservatorio è aperto all'adesione maschile e promuove una società basata su nuove relazioni tra uomini e donne, nelle religioni e

nella comunità. Denuncia la complicità di figure interne alle chiese su casi non certo minori di prevaricazione negli spazi pubblici del culto, delle assemblee liturgiche, della predicazione, assegnando alle donne sempre ruoli ancillari. Non è un caso che questa antologia, nata all'interno di questo dibattito, venga dedicata alla filosofa Elena Pulcini, che invita "a incrementare la propria potenza di esistere".

È necessario mettere in discussione le credenze di genere, superando le manipolazioni maschiliste, misogine e sessiste. Bisogna saper affrontare le contraddizioni e le dissonanze, far parlare le diverse voci, senza tentativi verticali di colonizzazione culturale tra donne provenienti da culture diverse. Ogni tradizione religiosa disegna un particolare rapporto tra gli uomini e le donne. Il paradigma della complementarità è l'architrave che regge la convivenza civile delle comunità religiose. Confrontarsi non è trasgredire ma crescere. Da troppo tempo ogni tentativo di scambio paritario in questo campo è considerato un atto eretico.

La primazia maschile in ambito religioso non è stata ancora scardinata e resiste contro ogni emancipazione femminile. La gerarchia ecclesiastica, soprattutto quella cattolica, è declinata al maschile, cancellando la dignità delle donne che militano nelle varie chiese. Bisogna scalfire questa rigida divisione di compiti, dove gli uomini religiosi pensano e decidono, e le donne sono mortificate in ruoli organizzativi ed esecutivi, scotomizzando la loro intelligenza e il loro dono profetico. Un maltrattamento psicologico che considera le donne inferiori, minando la loro autostima intellettuale. Indifferenza, paternalismo, banalizzazione sono atteggiamenti retrogradi e offensivi. Il modello del sacrificio, della rassegnazione e della passività è il paradigma che costringe le donne al silenzio, abituandole alle umiliazioni e alla scarsa considerazione della loro voce. Il Vangelo viene da sempre interpretato nella sua forma androcentrica, coerente alla cultura patriarcale ancora imperante. Anche le donne musulmane denunciano l'interpretazione patriarcale del Corano. Questa realtà è in contraddizione con un principio di giustizia, un inganno e un furto ai danni delle donne.

Come dice Luce Irigaray, a noi manca un Dio da condividere. Sono innegabili le responsabilità culturali ed educative delle religioni in merito alle stereotipie di genere. Alle donne che aderiscono alla religione si chiede di sottostare a una logica patriarcale, che non ha nessun fondamento accettabile. Bisogna conoscere la teologia femminista, che sostiene un nuovo umanesimo fatto di donne e di uomini capaci di un dialogo religioso che non avvilita le donne e le consideri partecipi nell'interpretare le scritture e nel governare gli istituti religiosi. La violenza contro le donne va scardinata prima di tutto culturalmente, mettendo in crisi una pedagogia tradizionalista che vede il femminile al servizio del maschile.

Il sistema di oppressione legato alla logica patriarcale si incarna in

La nonviolenza attiva la pace

comportamenti violenti e maltrattanti soprattutto in campo domestico, giustificato da un modello educativo largamente accettato che va smontato e ricostruito. Esiste una patologia socioculturale fondata sulla disparità di potere e sul controllo di un genere sull'altro che crea violenza e dipendenza psicologica all'interno delle famiglie, a qualsiasi classe appartengono. Le istituzioni religiose amplificano tale disparità, non permettendo alle donne di partecipare attivamente ai ministeri, facendo sentire la loro voce e il loro pensiero. La religione rischia di sostenere e legittimare la violenza di genere, con atteggiamenti misogini non espressamente prescritti dai testi sacri.

Nelle culture religiose si rafforza l'immagine della donna sottomessa e paziente, votata al sacrificio per la famiglia, donna angelicata e santa contro il modello opposto negativizzato. Una donna assertiva e autorevole non può officiare i riti, non può diventare un capo religioso, non può guidare i fedeli. Sono funzioni religiose che spettano solo agli uomini, ingiustamente. Ricordiamo quante ingiustizie hanno subito le donne: la monacazione forzata delle figlie per non ereditare i beni paterni, l'olocausto delle cosiddette streghe, le punizioni corporali e le lapidazioni delle mogli considerate cattive, l'impossibilità di divorziare da un marito violento, l'opposizione alla libertà riproduttiva delle donne (contraccezione, aborto), il matrimonio delle bambine, le mutilazioni genitali femminili.

Crederci in una società libera dalla violenza vuol dire sostenere una prospettiva femminista generale e diffusa, vuol dire far rispettare ovunque i diritti delle donne in quanto persone. Ricordiamo che le donne nel cristianesimo nascente erano soggetto attivo. Non erano sottomesse e in silenzio, erano diaconesse, profetesse e predicatrici. La radice di tale esclusione è legata all'esercizio spirituale che viene tolto loro a vantaggio dei soli uomini, che possono narrare le vicende evangeliche.

La prima Lettera di Timoteo viene utilizzata dai Padri della Chiesa per stabilire il potere maschile intra-ecclesiastico e il sistema patriarcale. Dopo questo momento, le donne perdono il diritto di parlare pubblicamente, perdono le funzioni sacerdotali attive. La teologa Adriana Valerio nel suo ultimo saggio, *Eretiche. Donne che riflettono, osano, resistono*, esamina la storia delle donne escluse dalle chiese. Ogni gesto di ribellione e di sovversione all'ordine culturale e religioso dominante è stato rimosso.

Tante le testimonianze della tenacia e del coraggio delle donne che hanno combattuto in Italia e in Europa il patriarcato religioso, affrontando una persecuzione tremenda, fino al sacrificio della loro stessa vita. Resistere al processo di colonizzazione e di addomesticamento non è stato facile. Bisogna riscrivere la storia a partire da queste cancellazioni, completare una ricerca storiografica giusta ed esaustiva.

Le donne nella vita di Gesù parlano e discutono. Sono discepole, apostole e profete. Hanno accompagnato il Maestro nei suoi pellegrinaggi, hanno



ascoltato e parlato con lui, hanno testimoniato la sua parola. La gerarchizzazione della monarchia cattolica ha chiuso la bocca alle donne, costrette obbligatoriamente a essere ancelle silenziose del maschio/sacerdote. La struttura patriarcale è protetta da secoli da ogni eresia. La scelta del modello piramidale dove solo gli uomini possono riflettere pubblicamente sulla pagina della Bibbia è una scelta politica che sottolinea un atteggiamento violento e prevaricatore, inconcepibile per un messaggio basato sull'amore, sulla tenerezza e sulla reciprocità. Un esempio è il coraggio di Anne Soupa, candidatasi a vescova di Lione. Educazione di genere vuol dire, quindi, partire da queste ingiustizie, renderle note. Bisogna essere consapevoli come scrittrici, letterate e poetesse, della necessità di dare altri insegnamenti alle nuove generazioni, rinforzare comportamenti paritari di reciprocità e di rispetto. Le pastore battiste Adriana Cavina ed Elizabeth Green stanno organizzando seminari per formare donne leader nelle chiese.

Bisogna studiare le donne del Primo e del Secondo Testamento, i testi controversi delle lettere pastorali, la vita delle donne all'interno delle comunità e il loro ruolo durante la Riforma protestante. La memoria sovversiva delle nostre antenate va rinnovata per dare forza e luce alla genealogia femminile contro ogni politica del silenzio e dell'esclusione. Molte affermazioni bibliche sono nate dentro comunità androcentriche e vanno decostruite, allargando la prospettiva culturale e politica verso una reale inclusione delle donne in ogni aspetto della vita sociale, pubblica e privata. Le chiese sono responsabili di quello che hanno fatto ma anche di quello che non hanno fatto. Bisogna fare una pubblica ammissione di colpa, consapevoli che una certa interpretazione del Vangelo ha rafforzato una relazione tra i sessi dominata dalla violenza sulle donne e sulle bambine. Il dolo androcentrico va denunciato in tutte le sue forme.

Mulieres taceant in ecclesia (Corinzi, 14,34), ecco l'affermazione paolina che indica l'ordine al silenzio e l'ingiunzione a non esistere per le donne credenti. Non potevano essere protagoniste della parola e della predicazione. Una giustificazione teologica che per secoli ha rafforzato il sistema patriarcale religioso e che coincide purtroppo anche con le altre religioni monoteiste. La storia ecclesiale ha estromesso le donne dalla possibilità di rendere pubblica la loro riflessione spirituale sulla scrittura. E in quest'ottica far sentire il punto di vista, condividere ogni ricerca storica vuol dire esserci e quindi spingere verso una radicale trasformazione.

Floriana Coppola